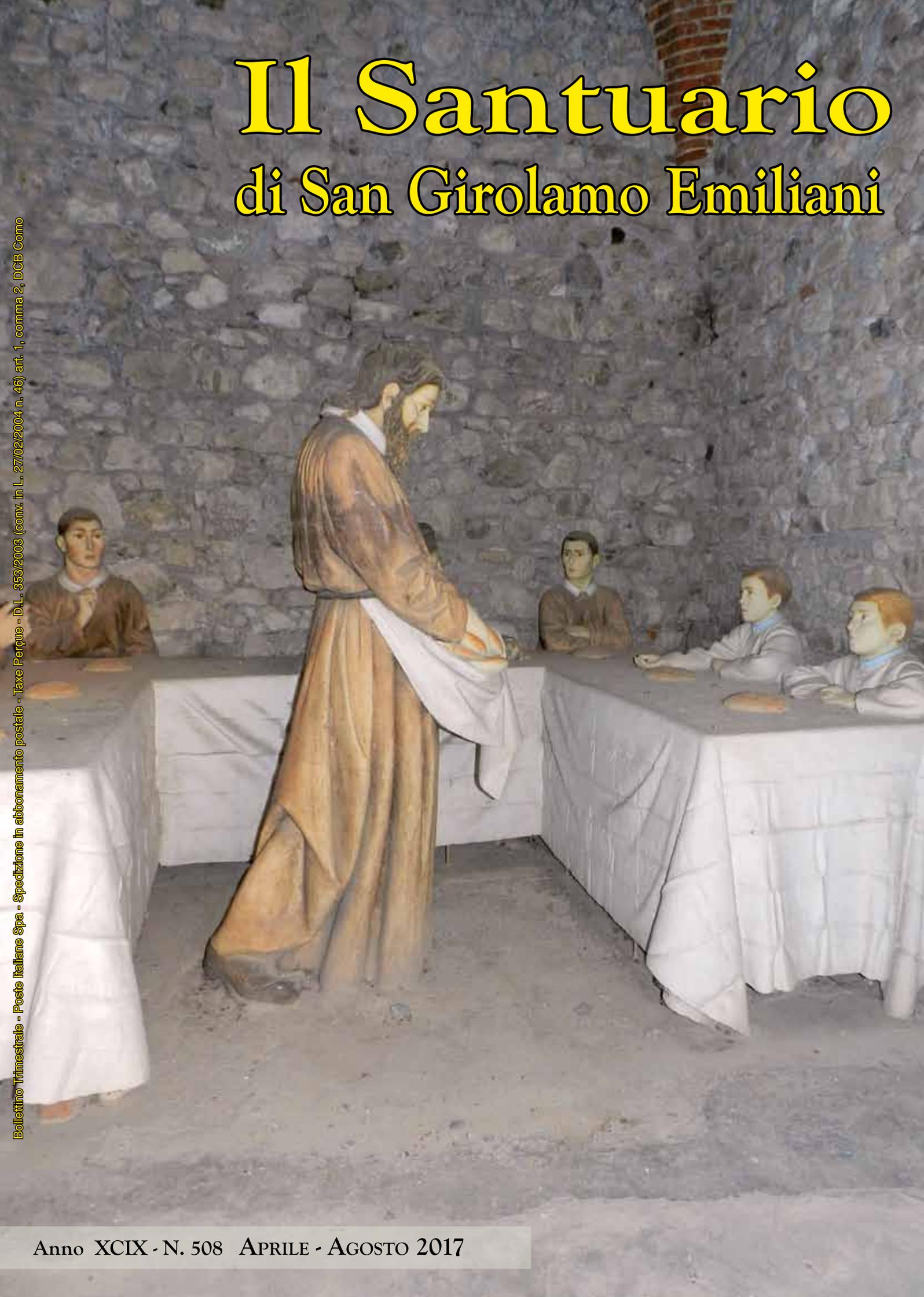


Il Santuario di San Girolamo Emiliani

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como



Editoriale

- 3 Sanctuarium in Ecclesia
Motu proprio di Papa Francesco

Santuario

- 5 Restauri: si è aperto il primo cantiere

San Girolamo

- 6 La canonizzazione di San Girolamo
- 10 A 250 anni dalla Canonizzazione di San Girolamo

San Girolamo uomo del Rinascimento

- 14 La liberazione prodigiosa del 1511

Cronaca del Santuario

- 19 Giubilei sacerdotali
- 20 La nostra riconoscenza a tre grandi appassionati di San Girolamo

In memoriam

- 25 Padre Roberto Petruzzello
- 26 Padre Giuseppe Milanese

Copertina: SOMASCA - UNDICESIMA CAPPELLA (TORRE DELLA ROCCA): SAN GIROLAMO MOLTIPLICA IL PANE PER I SUOI ORFANELLI - *Statue in legno*

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Alberto Locatelli, Beppe Raso, internet

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo
la S. Messa delle ore 17.00;
alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

SUPPLICA A SAN GIROLAMO

Festivi: 15.30

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 508 - APRILE - AGOSTO 2017 - Anno XCIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

Sanctuarium in Ecclesia

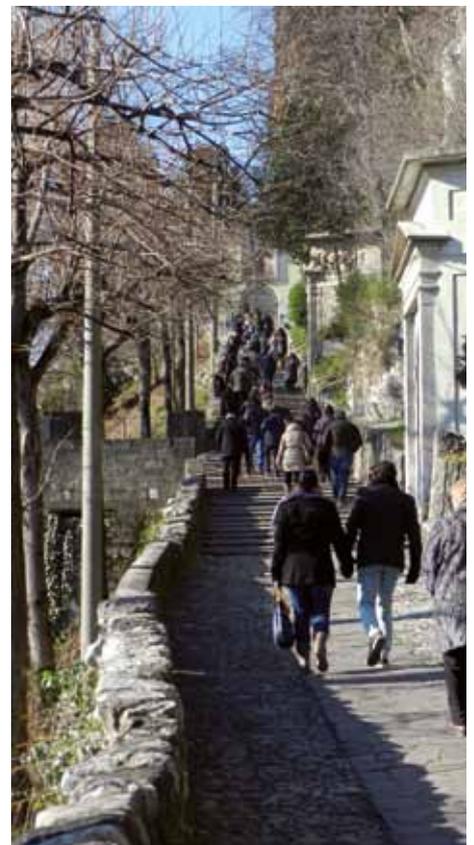
Papa Francesco ha scritto, nel febbraio di quest'anno, una Lettera Apostolica intitolata "Sanctuarium in Ecclesia" in forma di "Motu Proprio" che riguarda i santuari. Un bel documento da conoscere perché ci aiuta a comprendere e valorizzare sempre più il ruolo di questi luoghi della Grazia di Dio. Esperienza viva e presente anche nel nostro santuario di San Girolamo.

1. Il Santuario possiede nella Chiesa una «grande valenza simbolica» e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell'immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi. La pietà popolare, che è una «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio», trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio inculturati nella vita di ogni popolo.

Fin dai primi secoli, infatti, si pensò al pellegrinaggio anzitutto verso i luoghi dove Gesù Cristo aveva vissuto, annunciato il mistero dell'amore del Padre e, soprattutto, dove si trovava un segno tangibile della sua risurrezione: la tomba vuota. I pellegrini, successivamente, si misero in cammino verso i luoghi dove, secondo le diverse tradizioni, si trovavano le tombe degli Apostoli. Nel corso dei secoli, infine, il pellegrinaggio si estese anche a quei luoghi, diventati ormai la maggioranza, dove la pietà popolare ha toccato con mano la misteriosa presenza della Madre di Dio, dei Santi e dei Beati.

2. I Santuari permangono fino ai nostri giorni in ogni parte del mondo come segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti, che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare della loro esistenza credente. Qui sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia. Molti Santuari sono stati a tal punto percepiti come parte della vita delle persone, delle famiglie e delle comunità da aver plasmato l'identità di intere generazioni, fino ad incidere sulla storia di alcune nazioni.

Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i Santuari, nella varietà delle loro forme, esprimono un'opportunità insostituibile per l'evangelizzazione nel nostro tempo.





3. *Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta. Pertanto, camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità che questi luoghi esprimono sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale.*



4. *Per sua stessa natura, dunque, il Santuario è un luogo sacro dove la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione; e perciò si caratterizza come genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone.*

Attraverso la spiritualità propria di ogni Santuario, i pellegrini sono condotti con la "pedagogia di evangelizzazione" ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana, sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce. Il Santuario, inoltre, contribuisce non poco all'impegno catechetico della comunità cristiana; trasmettendo, infatti, in modo coerente ai tempi il messaggio che ha dato inizio alla sua fondazione, arricchisce la vita dei credenti, offrendo loro le ragioni per un impegno nella fede (cfr 1 Ts 1,3) più maturo e consapevole. Nel Santuario, infine, si spalancano le porte



ai malati, alle persone disabili e, soprattutto, ai poveri, agli emarginati, ai rifugiati e migranti.

5. *Alla luce di queste considerazioni risulta chiaro che i Santuari sono chiamati a svolgere un ruolo nella nuova evangelizzazione della società di oggi e che la Chiesa è chiamata a valorizzare pastoralmente le mozioni del cuore che si esprimono attraverso le peregrinazioni ai Santuari e ai luoghi di devozione.*

Restauri: si è aperto il primo cantiere

In data 16 maggio 2017 il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Soprintendenza di Milano, ha rilasciato l'autorizzazione a procedere ai lavori di restauro della Cappella "Mater Orphanorum".

Nell'ultimo periodo si erano notate alcune infiltrazioni di acqua che rischiavano di danneggiare in modo serio anche alcuni affreschi. Già avevano causato il distacco di un piccolo rosone della volta sopra il presbiterio. Anche la cameretta, dove è viva la memoria della morte di San Girolamo, presentava segni di ammaloramento, dovuti soprattutto alla cattiva condizione del legname che formava il soffitto, (probabilmente risalente all'epoca del santo) e al pavimento in parquet aggredito da numerosi tarli.

Una indagine strutturale complessiva più approfondita rilevava la presenza di eternit nella copertura sotto le tegole. L'esame della campionatura prelevata da parte di ditta specializzata evidenziava trattarsi di eternit dannoso da eliminare e far smaltire con particolare procedura da parte di ditta specializzata.

A questo punto è stato redatto un progetto complessivo per il risanamento e restauro conservativo presentato alla Soprintendenza per le dovute autorizzazioni.

La Provvidenza nel frattempo mandava alcuni segnali di incoraggiamento tramite alcune elargizioni liberali che certamente non coprivano l'intera spesa, ma costituivano un buon auspicio.

La fiducia nella Provvidenza e l'intercessione di san Girolamo restano le garanzie perché ogni impegno, che ha lo scopo di mantenere vivo il ricordo e la testimonianza del nostro Santo, possa essere portato a buon fine per la conservazione viva del tesoro di grazie e di storia che ci è consegnato.

Come sempre, quando si mette mano a realtà che godono di una certa età, le sorprese non mancano mai e, con le sorprese, anche i costi aggiuntivi non prevedibili inizialmente.

Il cantiere comunque è iniziato e quando si inizia un cammino, prima o poi, si arriva anche alla meta.

Poiché la Provvidenza passa anche tramite la generosità dei devoti, la comunità dei padri ha lanciato anche una simpatica iniziativa per poter consegnare ad ogni devoto uno strumento per la raccolta di piccoli aiuti economici: un salvadanaio da portare a casa e da consegnare nella solennità della Madonna degli Orfani. Appena entrati in Santuario, sulla sinistra, su apposito banchetto, noterete numerosi salvadanai che attendono ancora di trovare cuori generosi che, pur nella difficoltà economica generale di questo nostro tempo, possano accogliere gocce di solidarietà segno di una devozione sincera e di un desiderio che ogni realtà del santuario possa continuare a svolgere il suo

prezioso servizio.

Inoltre, per chi desiderasse collaborare con somme significative riportiamo gli estremi per tali elargizioni.

Fin d'ora la nostra riconoscenza che affidiamo all'intercessione di San Girolamo, per tutti coloro che in vario modo e in relazione alle proprie possibilità contribuiranno alla realizzazione di questo primo importante passo.

Altri progetti, ben più impegnativi, sono in fase di definizione e in attesa delle necessarie autorizzazioni: la Via delle Cappelle (primo intervento sulle strutture) e la messa in sicurezza delle rocce sotto il castello.

Le modalità per contribuire ai restauri le trovi a pagina 27 di questo numero.



La canonizzazione del Beato Girolamo Emiliani

Umberto
Boero

Presento volentieri ai lettori la trascrizione (ridotta e rivista ndr), preceduta da una breve introduzione, del testo relativo alla solenne Canonizzazione del nostro Fondatore celebrata in Roma, nella Basilica di S. Pietro, il giorno 16 luglio 1767; lavoro di divulgazione frutto della paziente opera del giovane Umberto Boero, nostro studente di Teologia. Nell'anno in corso, 2017, ricorrendo il 250° anniversario di tale avvenimento, vale la pena di mettere in circolazione questo dettagliato documentario, leggendo il quale ci si potrà per un attimo immergere tra la folla esultante che partecipò allora con entusiasmo a qualcosa che per anni i nostri antichi padri avevano sperato fortemente che si realizzasse: finalmente il nostro Fondatore saliva la gloria degli altari, finalmente Santo.

p. Maurizio Brioli, crs, archivista generale



Di fronte a questo testo credo che ognuno di noi potrebbe farsi prendere dallo sconforto della terza riga e gettare la spugna della lettura, reputandolo un lungo e noioso elenco di nomi, procedure, addobbi e scenografie che ben poco hanno a che fare con la nostra vita e, soprattutto, con l'essenzialità che Girolamo ha vissuto e ci ha trasmesso come elemento necessario per poter far parte della Compagnia. Tuttavia penso che questo testo può rappresentare un buon contributo storico per il 250° anno dalla canonizzazione di san Girolamo. Cercherò di soffermarmi sulle notizie che ci riguardano e ci possono interessare maggiormente.



Anzitutto una memoria dei Santi che sono stati canonizzati con san Girolamo: cinque Santi. Per ognuno di essi un breve profilo, tratti dal Martirologio.

San Giovanni da Kety (Canzio) sacerdote polacco secolare, insegnò per molti anni nell'Università di Cracovia. Ricevuto poi l'incarico della cura pastorale della parrocchia di Olkusz, aggiunse alle sue virtù la testimonianza di una fede retta. Nel 1440 riprese la docenza a Cracovia contribuendo all'educazione del principe Casimiro. Fu per i suoi collaboratori e i discepoli un modello di pietà e carità verso il prossimo. Morì a Cracovia durante la Messa della vigilia di Natale del 1473.

San Giuseppe Calasanzio nato in Spagna nel 1557. Giuseppe diventò sacerdote a ventisei anni. Ricoprì importanti mansioni in diverse diocesi spagnole. A Roma, colpito dalla miseria in cui vivevano i ragazzi abbandonati, fondò un nuovo ordine religioso i Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie con l'obiettivo di dare un'istruzione ai più poveri e combattere così l'analfabetismo, l'ignoranza e la criminalità. Istituì scuole popolari per la formazione dei bambini e dei giovani

nell'amore e nella sapienza del Vangelo. Morì il 25 agosto del 1648. Nel 1948 fu dichiarato da papa Pio XII «patrono Universale di tutte le scuole popolari cristiane del mondo».

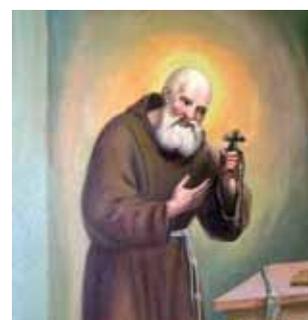
San Giuseppe da Copertino. Nacque il 17 giugno 1603 a Copertino (Lecce) in una stalla del paese. Il padre fabbricava carri. Rifiutato da alcuni Ordini per «la sua poca letteratura» (aveva dovuto abbandonare la scuola per povertà e malattia), venne accettato dai Cappuccini e dimesso per «inettitudine» dopo un anno. Accolto come Terziario e inserviente nel conventino della Grotella, riuscì ad essere ordinato sacerdote. Aveva manifestazioni mistiche che continuarono per tutta la vita e che, unite alle preghiere e alla penitenza, diffusero la sua fama di santità. Giuseppe levitava da terra per le continue estasi. Così, per decisione del Sant'Uffizio venne trasferito di convento in convento fino a quello di San Francesco in Osimo. Giuseppe da Copertino ebbe il dono della scienza infusa, per cui gli chiedevano pareri perfino i teologi e seppe accettare la sofferenza con estrema semplicità. Morì il 18 settembre 1663 a 60 anni.

San Serafino da Monte Granaro. Nacque nel 1540 a Montegranaro nelle Marche. Era povero: per un periodo fece il custode di gregge. A 18 anni entrò in convento a Tolentino. Fu accolto come religioso fratello nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fece noviziato a Jesi. Peregrinò per tutti i conventi delle Marche, perché, nonostante la buona volontà e la massima diligenza che poneva nel fare le cose, non riusciva ad accontentare né superiori, né confratelli, che non gli risparmiarono rimproveri. Ma egli dimostrò sempre tanta bontà, povertà, umiltà, purezza e mortificazione. Due i «libri» fondamentali per lui: il crocifisso e la corona del rosario con cui si faceva messaggero di pace e di bene. Aveva 64 anni e la fama della sua santità si diffondeva per Ascoli, quando egli stesso chiese con insistenza il viatico. La morte lo colse il 12 ottobre 1604. Dopo essere spirato, semplice anche nella morte, la voce del popolo che lo diceva santo giunse anche alle orecchie del Papa Paolo V, il quale autorizzò l'accensione di una lampada sulla sua tomba.

Santa Giovanna Francesca Fremiot de Chantal. La sua vita è legata indissolubilmente alla figura di Francesco di Sales, suo direttore e guida spirituale, e di cui fu seguace e al tempo stesso ispiratrice e collaboratrice. Nata a Digione nel 1572, a vent'anni sposò il barone de Chantal, da cui ebbe numerosi figli. Rimasta vedova, avvertì sempre di più il desiderio di ritirarsi dal mondo e di consacrarsi a Dio. Sotto la guida di Francesco di Sales, diede vita a una nuova fondazione intitolata alla Visitazione e destinata all'assistenza dei malati. L'Istituto si diffuse rapidamente nella Savoia e nella Francia. Ben presto seguirono Giovanna, diventata suor Francesca, numerose ragazze, le Visitandine, come erano chiamate e universalmente note le suore dell'Istituto. Prima della sua morte, avvenuta a Moulins il 13 dicembre del 1641, le case della Visitazione erano 75, quasi tutte fondate da lei.

Un interessante particolare, riportato dal testo del rito della canonizzazione, riguarda il momento della processione che si snoda per entrare in San Pietro. Lo stendardo con l'effigie del nostro Santo, veniva portato dalla Confraternita degli Angeli Custodi, segno che nel culto in uso presso i Somaschi vi fosse ancora molto forte questa devozione, derivante dalla spiritualità di Girolamo. I ceri votivi venivano portati dai padri, nominati più avanti. Ad affermare ancora di più uno stretto legame con il nostro carisma è presente nella processione, il gruppo di orfani, prima dei ministri della liturgia.

Circa la realizzazione dello stendardo siamo privi di qualsiasi informazione. Sappiamo che, dopo la canonizzazione, è stato portato da San Pietro ai SS. Nicola e Biagio ai Cesarini a Roma, quindi è stato trasportato a Bergamo. Il fatto viene affermato in una relazione, scritta da Francesco Locatelli il 21 settembre dello stesso anno. Se dell'im-



I SANTI CANONIZZATI CON S. GIROLAMO: S. GIOVANNI CANZIO, S. GIUSEPPE CALASANZIO, S. GIUSEPPE DA COPERTINO, S. SERAFINO DA MONTEGRANARO, S. GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL

magine si sa poco, del pittore ancora meno. Non è stato possibile reperire notizie o accenni biografici relativi all'ipotetico artista. Sappiamo però che è l'autore del dipinto *I Santi Francesco di Paola, Giovanni Nepomuceno, Luigi Gonzaga e Giuseppe Calasanzio* che si trova presso la Chiesa della Madonna del Suffragio a Tarquinia e, forse, è anche l'autore di un *S. Giovanni Facundo*, sempre conservato a Tarquinia. Secondo uno studio di G. Tiziani, il probabile autore potrebbe essere Teodoro Rusca, artista che appartiene alla cerchia di Giovanni Conca, cugino di Sebastiano. E' sicuramente interessante notare come l'autore dello stendardo abbia dipinto anche un quadro raffigurante un altro santo, Giuseppe Calasanzio, canonizzato lo stesso giorno di Girolamo.

Dopo il rito della canonizzazione, al momento dell'offerterio, un gruppo di ecclesiastici nobili e i religiosi che gioivano per la canonizzazione del loro santo, presentarono al papa i propri doni, in particolare ceri riccamente decorati e di una notevole grandezza, grandi pani, qualche bariletto di buon vino e, secondo l'usanza del tempo, delle gabbiette con tortore e piccoli volatili.

Il gruppo di San Girolamo fu il quarto. I personaggi del corteo si distinguono per il loro ruolo ecclesiastico importante o perché coinvolti nella causa per la canonizzazione. I religiosi somaschi presentarono al papa i ceri riccamente decorati.

P. Antonio Panizza, preposito generale. Nacque a Venezia e professò nell'anno 1719. Insegnò retorica in diverse case del Veneto e fu rettore dell'Ospedale di Venezia, dove incrementò l'istruzione alle ragazze. Ricoprì la carica di superiore in diversi istituti. Si trasferì a Roma come Procuratore Generale. Da subito si prodigò per portare a termine la causa di canonizzazione di San Girolamo. Dal 1766 al 1769 ricoprì l'incarico di Preposito Generale. Durante questo periodo cercò di bloccare la scelta del Senato che voleva distaccare le case erette in Veneto, costituendole in Provincia autonoma. Tentò, con tutte le sue forze, di evitare la scissione ma non raggiunse l'obiettivo. Nella

sua relazione al Senato sottolinea in particolare come la Congregazione Somasca non sia una realtà contemplativa. I religiosi si mantenevano con il frutto delle loro fatiche e non possedevano beni stabili. Nel triennio successivo fu nominato Vicario Generale e, come ultimo ruolo ricoprì quello di Rettore, per la terza volta, presso l'Accademia dei Nobili alla Giudecca. Si conserva un suo ritratto a Somasca. Morì il 17 giugno 1780.

P. Giampietro Riva. Nato a Lugano, è stato uno degli uomini più illustri dell'Ordine per l'abilità e l'esperienza di governare. Ricoprì la carica di Postulatore nella Causa di Canonizzazione di San Girolamo e di Procuratore Generale. Notevole il suo amore per ogni genere di letteratura e la sua abilità nella scrittura sia in prosa sia in versi. Tradusse molte opere dal francese ed anche numerosi testi biblici; molto di questo suo lavoro è rimasto però inedito. Morì nell'anno 1785.

P. Gianfrancesco Nicolai. Nato Pierfrancesco, quando professò nel 1741 scelse di cambiare il nome in onore dello zio. Insegnò grammatica, umanità e retorica ad Amelia prima e poi a Ferrara, dove ricoprì anche l'incarico di superiore. Nel 1757 fu eletto dal Capitolo Generale preposito e, contemporaneamente, parroco dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini in Roma. Fu quindi nominato Vocale. Eletto Preposito Generale e Vicario Generale, fu anche, per due mandati, Preposito Provinciale. Continuò nel suo impegno di parroco fino alle dimissioni volontarie. Morì a Roma nel 1788.

P. Antonio De Lugo. Nacque a Cremona e lì professò nel 1730. Studiò filosofia a Pavia e teologia a Milano. Insegnò retorica a Ferrara, al Collegio Clementino di Roma ed al Collegio Macedonio di Napoli. Fu poi nominato rettore del Collegio Capace di Napoli e, successivamente, del Collegio Clementino a Roma. Con Motu Proprio del Sommo Pontefice fu eletto Assistente Generale e Vocale soprannumerario con diritto di voto. Rimase rettore del Collegio Clementino fino alla sua morte, avvenuta nel 1778.

P. Giuseppe Bettoni. Visse a Roma, ove aveva goduto di molta stima nelle principali Congregazioni Vaticane, di cui fu anche consultore, soprattutto di



quella dei Riti. Dopo aver ricoperto vari uffici per l'Ordine, fra cui anche quello di superiore presso il Collegio Clementino, morì nel Collegio di S. Croce in Padova ove si era ritirato. Proveniva da una nobile famiglia, fu uomo di studio intenso e di profondo pensiero. Scrisse diverse opere, soprattutto a carattere spirituale, e ne tradusse molte altre. Morì il 16 dicembre 1799.

P. Marco Antonio Conti. Nacque a Roma. Professò alla Maddalena di Genova nel 1751. Studente di nobile famiglia presso il Collegio Clementino di Roma, dopo il noviziato vi si ritrovò come professore ripetitore di filosofia e vicedirettore. In questo periodo tradusse delle tragedie dal francese perché potessero essere lette e rappresentate dagli studenti nel periodo di carnevale. Partito per il Portogallo al seguito del fratello vescovo, venne anche lui ordinato vescovo di Pesaro prima e di Damasco poi. Morì nel 1797.

Un ultimo aspetto interessante da conoscere riguarda i miracoli prodotti per la canonizzazione e riportati, come si usava fare, su tre ovali che venivano esposti per l'ammirazione di tutti. Questi tre miracoli non sono particolarmente famosi, utili ad alimentare una grande devozione. Se sono stati scelti da apporre in questi ovali, probabilmente avevano avuto un grande rilievo, oltre che il riconoscimento necessario per la felice conclusione della causa stessa. Eccoli brevemente:

1) «*Hieronymam Durighellam ex pluribus acutis morbis certo, et proxime morituram ad perfectissimam sanitatem momento temporis revocat*». «(Il Beato Girolamo) richiama in brevissimo tempo a perfettissima salute Girolama Durighello da molte gravi malattie, e ormai prossima alla morte». Girolama Durighello, all'età di anni 41, nel maggio 1734, fu condotta all'Ospedale degli Incurabili in Venezia. Sin dalla gioventù soffriva di febbri e malesseri che mai furono debellati e neppure curati. Queste malattie causavano forti convulsioni tali "che si sentivano le ossa urtarsi insieme", effetti collaterali che portarono la donna all'ospedale ormai con la consapevolezza di aver raggiun-

to l'ultimo viaggio. Avvicinando il Natale nel 1737 la donna, come da sua tradizione, iniziò la novena e venne illuminata circa la sua guarigione che avvenne nella notte del S. Natale, per intercessione del Beato Girolamo.

2) «*Mortiferum Isabellae Pocobellae ulcerosum tumorem in sinistri pedis tarso iam carne, et ossibus putrescentibus sanat*». «(Il Beato Girolamo) risana Isabella Pocobella da un mortifero e ulceroso tumore nel tarso del piede sinistro già con carne e ossa putrescenti». Gesualda Maria Pocobello era superiora del Monastero di Gesù e Maria a Venezia e, in età avanzata, si trovò con una forma tumorale che la costrinse al letto. I medici tentarono l'incisione per far fuoriuscire il sangue infetto ma non ottennero il risultato sperato. Solo la sua viva fede in Cristo, unita alla devozione per il Beato Girolamo, ottennero la pronta e completa guarigione.

3) «*Elisabetham Zandanelliam a colica nephritica aliisque gravibus affectionibus subitae incolumitati restituit*». «(Il Beato Girolamo) restituisce a subitanea salute Elisabetta Zandanelli affetta da sindrome nefritica e altre gravi infezioni». Elisabetta Zandanelli era colpita da forti dolori causati da una colica renale che portava avanti da più di un anno e mezzo. Il suo parroco decise di lasciarla per tre giorni senza visitarla, essendo peggiorata drammaticamente la situazione, nella convinzione che ormai fosse pronta a rendere l'anima a Dio. Al termine del terzo giorno, dopo ferventi preghiere da parte della donna malata, le apparve il Beato Girolamo le che comunicava la sua guarigione e le comandò di alzarsi prontamente dal letto essendo già stata sanata.





A 250 ANNI DALLA CANONIZZAZIONE DI SAN GIROLAMO

P. Giuseppe
Oddone

Sono trascorsi esattamente 250 anni dalla canonizzazione di San Girolamo Emiliani, proclamato Santo dal Papa veneziano Clemente XIII il 16 luglio 1767. Due decenni prima il Papa Benedetto XIV, ex-alunno dei Somaschi per ben tredici anni prima a Bologna e poi al Clementino di Roma, lo aveva elevato all'onore degli altari con il titolo di Beato il 29 settembre 1747.

Si concludeva così un lunghissimo, tormentato cammino perché i Padri Somaschi potessero venerare pub-

blicamente il loro fondatore. Girolamo Emiliani fu subito ritenuto santo dal popolo cristiano di Somasca e della valle di San Martino che iniziò ad onorare la sua tomba e ad invocarne l'intercessione per ottenere grazie e miracoli.

Per motivare oggettivamente questa fama di santità iniziarono nel 1610 i processi canonici ordinari in varie città ove era ancora vivo il ricordo della sua presenza e della sua attività: essi durarono fino al 1615 e furono raccolte testimonianze di persone che lo avevano visto, purtroppo solo quattro, o che avevano sentito parlare di lui da altri testimoni diretti. Queste dichiarazioni costituiscono tuttora una fonte preziosa per scendere al cuore della spiritualità di Girolamo, fervente nella fede ed infaticabile nell'azione, educatore degli orfani, rifugio dei poveri.

Inizì poi la seconda fase del processo, quello apostolico (1624-1634), necessario per ottenere il riconoscimento ufficiale della Chiesa. I vari documenti e le testimonianze raccolte confluirono a Roma e vennero consegnate alla Congregazione dei riti.

Il 1634 segnò tuttavia una brusca battuta d'arresto, perché il Papa Urbano VIII emise un decreto sulle cause di beatificazione e canonizzazione. Proibì ogni nuovo culto per chi fosse morto in odore di santità e stabilì che per la legittimità della venerazione di un beato occorreva la durata di cento anni. Girolamo era morto nel 1537, esattamente novantasette anni prima. I religiosi somaschi continuarono nella devozione al loro fondatore, sperando che fossero per così dire abbonati quei tre anni che mancavano al culto centenario, ma nel 1654 l'inquisizione di Vicenza, confermata da Roma, intervenne in modo drastico ed ordinò che il culto pubblico di Girolamo Emiliani fosse assolutamente rimosso

in ogni opera e chiesa della Congregazione. I religiosi obbedirono, anche se con sommo dolore.

Sempre risolti tuttavia a confermare la santità del fondatore, essi tentarono l'altra strada: la "via del non culto" (1679-1747). Compilarono la "positio", il testo che provava l'eroicità delle sue virtù, ma occorrevano dei miracoli ottenuti per intercessione di Girolamo: essi andavano poi discussi e riconosciuti dalla Congregazione dei riti. Rimaniamo stupiti dall'infinità di cavilli, di questioni procedurali che bloccarono più volte questo cammino. I religiosi tenacemente continuarono sempre a proporre la santità, le grazie straordinarie

ottenute per intercessione di Girolamo, finché il 23 aprile del 1747 il Papa Benedetto XIV emanò il decreto di approvazione dei miracoli. Egli stesso lo volle leggere in quel giorno ai religiosi ed agli alunni nella cappella del Collegio Clementino di Roma, dopo avervi celebrato la S. Messa.

Il 29 settembre 1747, festa degli Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele, Benedetto XIV, memore della devozione di Girolamo per Raffaele e gli Angeli custodi, lo proclamava finalmente beato in San Pietro.

Continuavano intanto a giungere da Somasca e da Venezia testimonianze di miracoli ottenuti per intercessione del Beato: due di essi vennero riconosciuti e finalmente con immensa gioia di tutta la Congregazione e della Repubblica di Venezia, che considerava il fondatore dei Somaschi come il miglior frutto laico di santità espresso dal suo patriziato, Girolamo Emiliani venne proclamato santo il 16 luglio 1767, festa della Madonna del Carmine. Assieme a lui fu anche proclamato santo Giuseppe Calasanzio, il fondatore degli Scolopi.

La statua di San Girolamo Emiliani in San Pietro

Cinque anni dopo la beatificazione di Girolamo, precisamente nel 1752, il defensorio dei Chierici Regolari di Somasca dispose che tutti i religiosi delle varie comunità contribuissero alle spese per l'erezione di una statua monumentale in marmo bianco di Carrara da collocarsi nella basilica di San Pietro. La statua costò ad esecuzione finita 1.200 scudi. Fu prima inoltrata la domanda per ottenere una nicchia. Il Papa Benedetto XIV segnalò le sue volontà al Padre Procuratore dei Somaschi, il P. Francesco Vecelli, architetto di valore, che curava allora la ricostruzione della Chiesa di Sant'Agostino a Treviso per onorarvi il nostro fondatore. Il Pontefice concedeva la grazia di una nicchia dalla misura di m.5.60 in altezza e di m.2,45 in larghezza nella crociera settentrionale della basilica, in una zona ancora relativamente libera e disponibile per statue monumentali e monumenti funebri. Nonostante i Padri propendessero per scegliere un artista lombardo, il Papa fu tuttavia categorico nell'imporre l'affidamento dell'esecuzione dell'opera,



con il piedestallo doveva raggiungere un'altezza di m. 4,70, allo scultore romano, da lui molto apprezzato, Pietro Bracci (Roma 1700 - Roma 1770). Questo artista lavorava in quel periodo alla statua di San Vincenzo de Paoli e realizzò in seguito, sempre per la basilica di san Pietro, la statua di un altro fondatore di ordine religioso, San Norberto.

Il Bracci era conosciutissimo a Roma. Il suo capolavoro profano (1759) a cui lavorò pochi anni dopo l'esecuzione della statua di San Girolamo è il grande gruppo marmoreo della fontana di Trevi, formato da Oceano che avanza su un carro trainato da due cavalli alati, l'uno agitato e l'altro placido, guidati da altrettanti tritoni.

La statua del fondatore dei Somaschi, con la scritta *B. Hieronymus Aemilianus orphanorum pater Congregationis Somaschae fundator* sul piedestallo, fu posta in San Pietro nella sede attuale nel maggio del 1757, mentre si era in attesa della canonizzazione che avvenne dieci anni dopo.

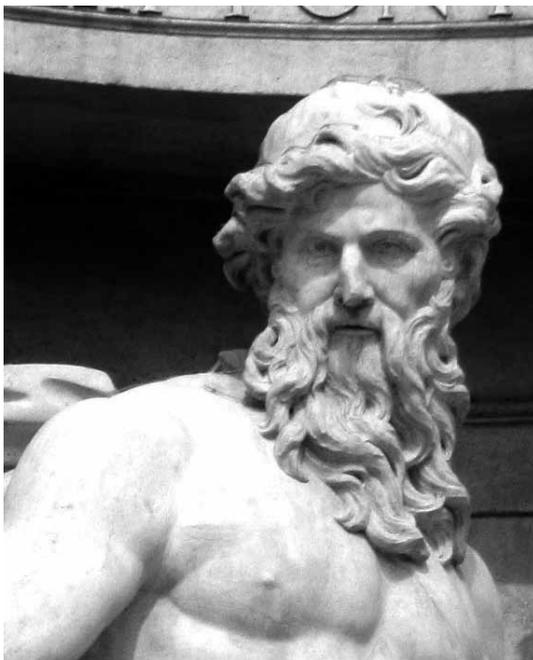
Girolamo è rappresentato rivestito dell'abito proprio dell'Ordine con la veste talare ed un ampio pallio fissato sulle spalle e raccolto sia intorno al braccio sia sul ginocchio destro e poi fluente sulla tonaca fino a terra. Il braccio destro sostiene anche il libro delle Regole con la scritta in caratteri di bronzo dorato ORPHANO TU

ERIS ADIUTOR, “Sarai aiuto all’orfano” che indica la missione specifica della Congregazione, sottolineata anche dal gesto quasi imperioso del braccio e della mano sinistra con l’indice puntato. Girolamo guarda in basso, quasi per incontrare gli occhi dei suoi religiosi e con le labbra appena semiaperte sembra voler proferire lui stesso queste parole. Tuttavia i religiosi che commissionarono l’opera allo scultore Bracci vollero alludere anche alla vicenda umana e spirituale del Santo, alla sua vita militare, perché il piede destro poggia su una corazza e la comprime ed accanto al piede sinistro si notano i ceppi ancorati con una catena ad una grossa palla ed una chiave: evidenti il richiamo alla liberazione miracolosa dalla prigionia per l’intercessione della Vergine Maria, l’episodio che costituì l’inizio del suo cammino di conversione che lo portò poi alle vette della santità.

La torsione del busto in un senso e del volto nell’altro, le labbra semiaperte, i capelli e la barba fluenti, quasi mossi dal vento, ma orientati in direzioni opposte, il gesto deciso del braccio destro e del piede sinistro, il panneggio svolazzante del pallio, le pieghe fluenti della tonaca che creano effetti chiaroscurali, indicano anche il piglio militare ed

il carattere deciso e teso all’azione di Girolamo.

Molte di queste caratteristiche di stile si possono vedere anche nel capolavoro laico del Bracci. Se andate a Roma e giungete alla fontana di Trevi, prima di voltarvi e di gettare di spalle la monetina nelle acque della fontana per auspicare un vostro felice ritorno in questa città, guardate attentamente la colossale statua di Oceano, opera posteriore di pochi anni dello stesso artista. Il volto di Oceano con i capelli orientati in un senso e la barba nell’altro, il panneggio del mantello mosso dal vento che scende dalle spalle del corpo nudo, avvolge i fianchi e cade fino a terra, l’atteggiamento dinamico e quasi danzante del dio che poggia il suo piede su una conchiglia richiamano alcune particolarità stilistiche e movenze che lo scultore aveva sperimentato in forma più composta e religiosa nel San Girolamo, destinato alla basilica di San Pietro.



CONFRONTO TRA IL VOLTO DI SAN GIROLAMO NELLA BASILICA DI SAN PIETRO E QUELLO DEL NETTUNO ALLA FONTANA DI TREVÌ

Uno spazio “somasco” nel braccio destro della Basilica di San Pietro: i monumenti funebri a Benedetto XIV e Clemente XIII e le statue di San Girolamo Emiliani, San Gaetano Thiene e San Giuseppe Calasanzio

Se entriamo in San Pietro e percorriamo la navata destra nella basilica, dopo aver ammirato la cappella della Pietà di Michelangelo, l’altare di San Giovanni Paolo II, la cappella dell’adorazione del SS. Sacramento, giungiamo davanti all’altare ove è esposto il corpo di San Giovanni XXIII, il Papa bergamasco grande devoto di San Girolamo Emiliani. Se di lì voltiamo a destra, in un settore oggi solitamente riservato alle confessioni dei fedeli, ci troviamo in uno spazio, carico di memorie somasche perché raccoglie oltre alle nicchie del nostro santo e di alcuni fondatori, legati in qualche modo alla nostra storia, i monumenti funebri dei Papi Benedetto XIV, e del Papa Clemente XIII, posti in modo simmetrico ai due fianchi del braccio destro del transetto della navata.

Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini, il Papa che ha proclamato beato Girolamo nel 1747, fu per molti anni alunno delle scuole dei Padri Somaschi prima a Bologna nel convitto dell’Accademia degli Ardenti, detta Del Porto, e poi nel Collegio Clementino di Roma, ove si segnalò per la vivacità del suo ingegno, per la perfetta conoscenza del latino e per la sua cultura teologica. Laureato in teologia ed in diritto ecclesiastico e civile, divenne prima arcivescovo di Bologna, poi cardinale e Papa. Conservò sempre un grato ricordo

dei suoi educatori: aveva una speciale devozione per il fondatore dei Somaschi, la cui vita e spiritualità conosceva molto bene grazie al lungo periodo trascorso nelle scuole della Congregazione. Profondo conoscitore del diritto ecclesiastico, fu soprattutto grazie a lui se la causa di beatificazione di Girolamo poté proseguire, alleggerita dai numerosi cavilli che inceppavano lo sviluppo del processo. Ci tenne ad annunciare di persona ai Somaschi nel Collegio Clementino il 23 aprile 1747 il decreto di approvazione dei miracoli ottenuti per intercessione di Girolamo.

Il suo monumento funebre è sempre opera dello scultore da lui preferito tra tutti, Pietro Bracci, lo stesso della statua del nostro Santo. Il Papa Benedetto XIV è in piedi col braccio destro proteso in avanti per indicare il suo carattere affabile e comunicativo. In basso sono scolpite due figure allegoriche, la Sapienza, per esaltare la cultura teologica e giuridica del Pontefice, ed il Disinteresse, quest'ultimo opera di Gaspare Sibilla su probabile disegno del Bracci, per sottolineare il distacco dal denaro e l'aiuto dato ai poveri.

Simmetricamente dall'altra parte del transetto destro è collocato il monumento funebre al Papa veneziano Clemente XIII, al secolo Carlo Rezzonico, che proclamò santo Girolamo Emiliani il 16 luglio 1767. È un'opera di Antonio Canova iniziata nel 1783 e strutturata su tre livelli. Al primo due leoni proteggono l'accesso al

sepolcro; al secondo è posto il sarcofago con ai lati il Genio della morte e la Religione, al terzo vi è la statua del Pontefice inginocchiato e raccolto in preghiera con la tiara poggiata in terra in segno di umiltà.

La dimora della famiglia ove egli visse, la splendida Ca' Rezzonico, che si specchia sul Canal Grande di Venezia, progettata da Baldassarre Longhena, è oggi un museo. Qui hanno trovato posto gli affreschi settecenteschi di Giambattista e di Giandomenico Tiepolo, provenienti dalla cappella di Zianigo (Venezia), dedicata al Beato Girolamo Emiliani, voluta soprattutto da P. Giuseppe Tiepolo, religioso somasco, figlio del grande pittore Giambattista: un piccolo segno che ci lega ancor oggi a questa potente famiglia veneziana, che si estinse per mancanza di eredi nel periodo napoleonico.

Sempre nella stessa zona del transetto destro, verso il centro, in direzione del grande baldacchino di bronzo del Bernini vi è la statua di San Gaetano Thiene, amico di Girolamo, da lui frequentato a Venezia a San Nicolò dei Tolentini: è rappresentato in abiti sacerdotali, intento alla predicazione. Nella nicchia di fronte al nostro Santo è collocato San Giuseppe Calasanzio, santificato nello stesso giorno dell'Emiliani, colto nell'atto di insegnare a due fanciulli. Con gli Scolopi anche la nostra Congregazione ha un'affinità educativa e gli inizi della loro opera in Roma furono appoggiati anche dai nostri Padri, già presenti nella città eterna.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

Nell'anno successivo alla Canonizzazione di San Girolamo e degli altri santi, è stata coniata una medaglia in stagno ramato. L'incisione è attribuita ad Amerani Ferdinando.

La medaglia rappresenta da una parte il busto con camauro, mozzetta e stola di papa Clemente XIII.

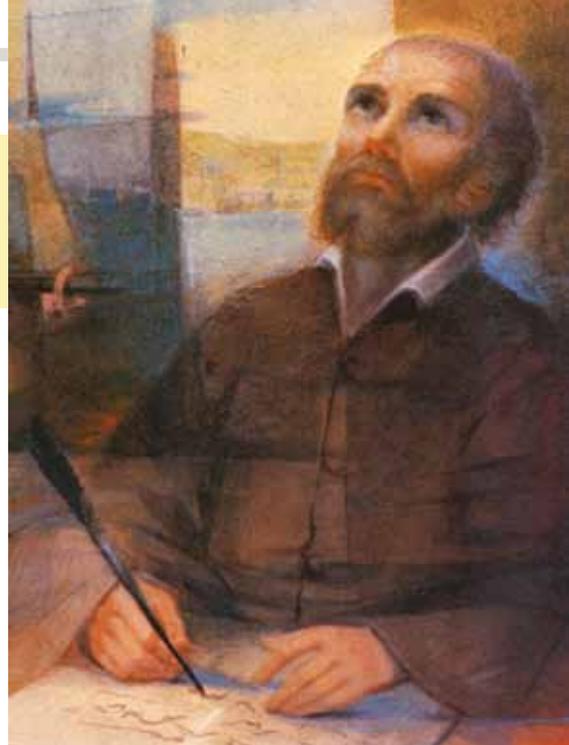
Nell'altra faccia sono raffigurati i sei nuovi Santi in atteggiamento di devozione su nubi con il cielo irraggiato;

da sinistra a destra:

S. Giovanni Canzio,
S. Giuseppe Calasanzio, S. Girolamo Emiliani, S. Giuseppe da Copertino,
S. Serafino d'Ascoli e S.ta Giovanna Francesca Frémyot de Chantal. Viene riportata la scritta "Decor eius gloria sanctorum - Anno MDCCLXVIII"



San Girolamo uomo del Rinascimento (3)



La liberazione prodigiosa del 1511

P. Giuseppe
Oddone

La Congregazione dei Padri Somaschi ha celebrato recentemente un anno giubilare dal 27 settembre 2011, festa di Maria, madre degli orfani, al 27 settembre del 2012, per ricordare e rivivere la prodigiosa liberazione dalla prigionia di San Girolamo Emiliani per l'intervento della Vergine, invocata sotto il titolo di Madonna Grande di Treviso, la Madonna dei miracoli. La fuga avvenne nella notte successiva al 27 settembre del 1511 e si concluse nelle prime ore del mattino del giorno 28 con l'arrivo nella città, dove era il santuario di Maria. E' un evento nel quale la Congregazione somasca, che nella sua fase organizzativa ed operativa prese avvio una ventina di anni dopo, ha sempre visto in germe i suoi inizi, la tenerezza di Maria per gli orfani ed abbandonati infusa nel cuore di Girolamo, la benedizione celeste sul proprio carisma e sulla propria missione.

CONTESTO STORICO

L'episodio richiede tuttavia una breve inquadratura storica: un piccolo avvenimento di quella lunga, spietata, orrenda guerra che la repubblica di Venezia, allora all'apice della sua potenza, sostenne praticamente contro tutte le potenze d'Europa dal 1508 (lega di Cambrai) al 1516 (pace di Noyon), nella quale essa, pur invasa nel suo territorio, umiliata e tarpata nelle sue mire espansionistiche, riuscì con una serie di operazioni militari, di paci separate, di diplomatici rovesciamenti di alleanze a recuperare quasi tutto il suo dominio di terraferma.

La disfatta militare di Venezia avvenne il 14 maggio 1509 ad Agnadello. Il suo esercito, dopo un primo momento favorevole, venne accerchiato e sbaragliato dall'esercito francese di Luigi XII, e lasciò sul campo parecchie migliaia di morti. Ben presto tutte

le grandi città ed i centri minori della terraferma, sciolti dal giuramento di fedeltà a Venezia, aprirono le porte al nemico. Solo Treviso e poi Padova riconquistata nel luglio del 1509 rimasero fedeli al governo della repubblica e costituirono lo zoccolo duro della resistenza veneziana e l'inizio della sua riscossa.

LA FAMIGLIA MIANI COINVOLTA NELLA GUERRA

La classe aristocratica veneziana, anche se turbata ed incerta, dimostrò tuttavia una straordinaria capacità di reazione ed un sentito patriottismo: tra queste famiglie della nobiltà vi è quella degli Emiliani o Miani, ove si respirava un'atmosfera di amore e di esaltazione per la Repubblica, anche per una lunga tradizione di famiglia, sempre impegnata, generazione dopo generazione, a servire lo stato.

I quattro fratelli Miani, Luca, Carlo, Marco, Girolamo, furono coinvolti in rischiosissime operazioni militari e ci rimisero tutti nel patrimonio, nella salute, nella libertà. Luca il primogenito, castellano della fortezza strategica della Scala tra la Valsugana e Feltre, vide la sua posizione conquistata da tedeschi e spagnoli il 5 luglio 1510, la sua guarnigione massacrata, ed egli stesso fu seriamente ferito ad un braccio tanto da risultare invalido, fu catturato, e nonostante uno scambio di prigionieri sborsò una forte somma

di denaro. Proprio per il suo esemplare eroismo ottenne dal Maggior Consiglio “per grazia” la castellania di un altro forte, quello di Castelnuovo di Quero, lungo il Piave sulla via che da Feltre scendeva a Treviso, con l’impegno di farsi sostituire da uno dei fratelli. Tocò proprio a Girolamo, allora venticinquenne, prendere il suo posto. Egli si recò a Quero nella primavera del 1511, rafforzò strutturalmente la fortificazione e si accordò con i capi militari locali per la guarnigione dei soldati. Gli avvenimenti incalzavano: il generale francese La Palisse, perché l’imperatore Massimiliano non adducesse scuse per scendere all’assedio di Treviso, inviò il capitano di ventura greco-albanese Mercurio Bua con tremila fanti e duecento cavalli ad occupare il castello ed a liberare la via lungo il Piave. Accerchiato da sud, da dove proveniva l’attacco e da nord, abbandonato dai capi militari che dovevano difenderlo, il castello fu ben presto conquistato, nonostante l’eroismo di Girolamo e dei cinquanta difensori. Tutti furono uccisi eccetto il castellano Girolamo Miani e due capitani bellunesi, messi in catene in attesa di riscatto.

LA PRIGIONIA E LA FUGA DI GIROLAMO MIANI

Per Girolamo Miani iniziò un durissimo periodo di prigionia, impedito da ogni velleità di fuga da manette, ceppi ai piedi, con una pesante palla di marmo fissata al collo da una catena; sempre fra soldati nemici, dapprima nel castello di Quero, poi seguendo gli spostamenti di Mercurio Bua verso sud a Montebelluna, a Nervesa, a Breda di Maserada. Nella notte tra il 27 ed il 28 set-

tembre, mentre tutto il campo era in subbuglio, per un nuovo trasferimento dei soldati, Girolamo Miani riuscì a fuggire “dalle mani di Mercurio Bua” ed a raggiungere dopo un pericoloso ed ininterrotto viaggio notturno Treviso ed a rientrare “solo” fra i suoi, finalmente libero, rianimato nel morale, con una serie di informazioni sui movimenti e sulle intenzioni del nemico tedesco e francese, che progettava di assediare Treviso.

LA DOCUMENTAZIONE CIVILE DELLA FUGA

Sia la caduta di Castelnuovo di Quero, ma soprattutto la fuga di Girolamo Miani dalla prigionia sono chiaramente documentate dal diarista ufficiale di Venezia, Marin Sanudo, il quale per ben tre volte fa notare che il 28 settembre mattina è giunto solo a Treviso Gerolamo Miani, l’ex castellano di Quero, prigioniero in campo, scampato dalle mani dei nemici e di Mercurio Bua, dopo aver sentito proprio nella tenda del condottiero nemico l’intenzione dei francesi e tedeschi di attaccare Treviso. Di fatto l’assedio iniziò poco dopo, nei primi giorni di ottobre, ma dopo una settimana francesi e tedeschi abbandonarono l’impresa sia per l’efficace e determinata difesa dei Veneziani (tra essi c’era anche Girolamo, rimasto in città) e della loro artiglieria, sia per disaccordi e diffidenza tra i capi francesi e tedeschi.

LA DOCUMENTAZIONE RELIGIOSA DELLA LIBERAZIONE

Ma accanto a questa sicura fonte laica, vi è un’altra fonte religiosa, il quarto libro dei miracoli della Madonna Grande di Treviso, un bel codice cinquecentesco, che descrive l’avvenimento da una prospettiva religiosa, perché il cronista riprende, pur con qualche amplificazione e imprecisione sui dati, quanto Girolamo stesso ha raccontato. Vale la pena leggere nell’originale il miracolo sessantuno del codice.

“Come uno patrizio veneto fu liberato. 1511. Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilhomo veneto, Provededor in Castelnuovo de Friulo con 300 fanti, fu circondato da uno grande esercito dell’armata cesarea; non si volendo render, dappoi dato molte battaglie, fu preso lo castello e tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in ceppi in uno fondo de torre. Facendo la sua vita in pan ed acqua, essendo tutto afflitto e mesto per la mala compagnia li veniva fatta et tormenti dati, avendo sentito nominar



questa Madonna di Treviso, con humil core a lei se aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe. Statim (subito) li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave et li dixi: tolle queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum (di nuovo) si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire (uscire) dello exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui; et statim (subito) la Madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo gli inimici, che niuno vide niente. Et lo menò alla via di Treviso et come puote veder le mura della terra (città) disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miracolo”.

Diversamente da Marin Sanudo, ove il punto di osservazione era quello del diarista della repubblica, filtrato dalle notizie dei suoi informatori, per documentare fatti della guerra e mosse del nemico, qui il racconto si snoda dalla prospettiva interiore di Girolamo Miani. Si tratta dell'esperienza soprannaturale dell'incontro con



Maria, dopo tanti eventi che acquistano l'uno dopo l'altro un valore provvidenziale e salvifico: la sua missione civile e militare di difensore di Castelnuovo di Quero, l'accerchiamento dei nemici, la resistenza accanita, la sconfitta ed il massacro della guarnigione, la prigionia e la perdita fisica della libertà di movimento, la fame, la depressione fino ai limiti della disperazione per la crudeltà dei carcerieri e dei tormenti subiti. Poi l'irruzione della grazia: il ricordo della Madonna dei miracoli di Treviso, della quale aveva sentito parlare, l'apertura del cuore nell'umiltà, la preghiera a Maria, il voto per sfuggire a questa angosciosa morsa della prigionia e della prostrazione fisica e morale: venire a visitare il santuario dei miracoli a piedi, con una camicia da carcerato, far celebrare delle messe. Scatta l'evento salvifico: Maria gli appare una prima volta nella luce, vestita di bianco, gli porge le chiavi dei ceppi e della torre, gli dà un ordine preciso: fuggi via! Girolamo si ritrova libero nella notte, in mezzo all'accampamento nemico e non sa la via di Treviso. Segue un altro momento di panico, fortissimo, per il timore di non uscirne vivo; sgorga nuovamente la preghiera e segue una seconda apparizione di Maria, con la sensazione tattile di essere preso per mano, di essere guidato da Lei in mezzo alle schiere nemiche, senza essere notato e riconosciuto, fino alla via di Treviso, anzi fino alla vista delle mura della città, ormai in una zona di sicurezza.

L'apparizione di Maria a Girolamo fu discussa e vagliata nei vari processi canonici per la beatificazione del Miani e riconosciuta autentica. Davvero uno stupendo miracolo, concreto e reale, ma anche carico di simboli religiosi per il passaggio dalle catene alla libertà, dalla disperazione alla fiducia, dal peccato alla grazia, dall'incertezza della via al raggiungimento della meta, tutto per l'intercessione materna di Maria.

L'ADEMPIMENTO DEL VOTO ED I CEPPI VOTIVI

Girolamo fu fedele alla sua promessa. Quando entrò in Treviso, il santuario, che era a ridosso delle mura, era stato parzialmente distrutto per creare uno spazio libero per le manovre dei soldati difensori. Si era salvata solo la navata della Chiesa ed in particolare la cappellina della Madonna Grande per precisa volontà dei cittadini e del Provveditore della città, nonostante l'opposizione dei capi militari. Ma era impossibile allora un pubblico atto di culto. Quando dopo la pace di Noyon del 1516 il santuario venne restaurato e riaperto, Girolamo tornò per sciogliere davanti a tutti il suo voto. E' probabile, come risulta da casi analoghi raccontati nel Libro dei miracoli, che si sia presentato

in chiesa in abito da prigioniero con i ceppi alle mani ed ai piedi, la palla di marmo appesa al collo e la chiave degli strumenti di prigionia. E' certo che li depose come ex voto davanti all'icona di Maria. Narrò lui stesso al Padre incaricato della documentazione quanto gli era accaduto e commissionò una tavoletta votiva con annesso un testo che illustrasse visivamente il prodigio. Purtroppo la chiave ed il terzo libro dei miracoli, che conteneva la prima stesura del miracolo, andarono distrutti nell'incendio del 1528. Nel 1531 vennero ritrascritti nel quarto libro alcuni miracoli, avvenuti tra il 1508 ed 1515, che facevano parte del libro precedente: vi era lo stesso Padre priore di allora, che aveva sentito il racconto del miracolo di



Girolamo. Anche la tavoletta votiva andò consunta col tempo, ma per fortuna si salvò il testo esplicativo, trascritto all'inizio del milleseicento durante un processo canonico sulla santità dell'Emiliani.

Sono conservati invece, oggi sull'altare della Madonna dei miracoli di Treviso, la palla di marmo, le manette, i ceppi dei piedi, una catena di dieci anelli (altri, concessi come reliquie, andarono dispersi). Una tradizione ed una documentazione ininterrotta dal 1500 ci dice che sono quelli autentici, offerti dal Santo, che furono e sono oggetto di una profonda venerazione, di meditazione e di consolazione per tanti fedeli, per i pellegrini, per i religiosi. Proprio essi saranno le reliquie maggiormente venerate nel giubileo somasco.

LA SPIRITUALITÀ MARIANA DI SAN GIROLAMO

Chi, come Girolamo Miani, ha avuto il dono mistico di fare esperienza di Maria, di vederne il volto immerso nella luce, di sentirsi preso e condotto per mano, non può non conservare nella memoria un'intensa gioia spirituale ed il sentimento di una amorosa e continua presenza di Maria nella propria vita. Questa apparizione della Vergine impresso una profonda accelerazione al cammino di santità di Girolamo, che nel corso degli anni passò da una vita varia e disorientata alla pietà ed alla pratica cristiana, alla conversione profonda a Cristo Crocifisso ed ad una severa ascesi, alle opere di carità fino all'abbandono del suo status sociale per vestirsi dell'abito dei poveri e servire i piccoli, gli abbandonati, gli emarginati.

Girolamo elaborò e visse una convinta spiritualità biblico-mariana, basata su alcune espressioni evangeliche. La prima è quella del Magnificat: "Cose grandi ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc. 1,49) Dio opera le cose grandi in coloro che vivono di fede e di speranza. Così – egli dice – ha agito con il popolo di Israele, così in Maria ed in tutti i santi, così in me ed altrettanto farà in voi, se starete con Cristo, militando con Lui sul campo, forti nella fede, sperando in Dio, saldi nelle tribolazioni, disposti a voler soffrire per suo amore. La seconda frase mariana, profondamente interiorizzata è quella delle nozze di Cana, detta da Maria ai servi: "Fate quello che egli vi dirà" (Gv. 2,5). E Girolamo non si stanca di ripetere ai servi dei poveri, la compagnia da lui fondata, la frase di Maria: fai quello che il Signore ti mostra, quello che Cristo ti ispira; egli ti dà la grazia di vedere e di operare quello che è necessario che in questo momento tu faccia. Infine la terza espressione cara al Santo è "Maria, piena di grazia" (Lc.1,28), la madre di tutte le grazie a cui bisogna incessantemente ricorrere per il bene della Compagnia e della Chiesa e per la santità personale. Chi prega con l'Ave Maria acquista anche la certa speranza di realizzare su questa terra la sua vita cristiana e di incontrare poi la Vergine nella gloria del Paradiso. E' questa una spiritualità mariana sempre attuale, anche se fortemente marcata dalla sensibilità rinascimentale di Girolamo, dalla sua idea che bisogna battersi sul campo di battaglia, stando saldi nella fede e nella via di Dio, impegnandosi energicamente con "la grazia di operare" a riformare se stessi, la società civile nel rispetto dei piccoli e degli emarginati, la Chiesa stessa perché torni alla santità dei tempi apostolici, cioè alla Chiesa della Pentecoste, stretta attorno alla Vergine Maria.

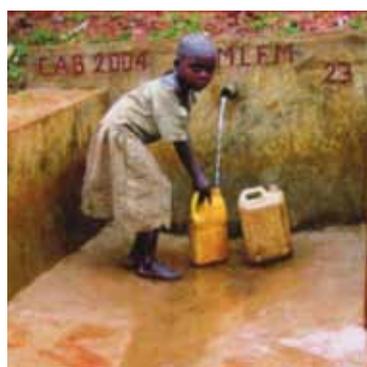


Somaschi NEL MONDO



“L’amore di Gesù è grande. Io vorrei che lo Spirito Santo aprisse il cuore di tutti noi, e facesse vedere qual è la strada della salvezza! E’ la strada dell’umiltà: i più poveri, gli ammalati, i carcerati... Gesù dice di più: i peccatori, se si pentono, ci precederanno nel Cielo. Loro hanno la chiave”.

(Papa Francesco, 18 dicembre 2015, apertura della Porta Santa della Carità)



SCUOLA PER L'INFANZIA

Stiamo terminando di allestire una piccola scuola materna della nostra parrocchia di San Nicola a Chemkalady in Sri Lanka, a circa 10 Km da Batticaloa. La scuola sta già funzionando in locali di fortuna ma manca di banchi e del materiale scolastico.



ALMENO UN PASTO AL GIORNO

Dopo tante peripezie siamo riusciti a realizzare il progetto Haiti nella località Delaire. Abbiamo con noi tanti bambini che non hanno proprio nulla. Aiutali a fare almeno un pasto al giorno e a procurare materiale igienico per le pulizie personali.



LA SCUOLA PRIMARIA DI USEN

A Usen, in Nigeria, gestiamo una scuola primaria. Per la grande povertà, molti bambini non possono frequentare la scuola. Sono oltre un milione i bimbi nigeriani che non possono andare a scuola. Tu puoi fare qualcosa per loro.



UN LETTO PER IL PARADISO

“El Paraiso” è la parte sud di Bogotà. Qui siamo veramente in Paradiso: per l’altitudine, per il nome e perché la gente che vi abita è prediletta dal Signore. Qui abbiamo aperto una casa famiglia per ragazzi che dormivano all’aperto: ora c’è bisogno di letti.

**FONDAZIONE
MISSIONARIA
SOMASCA - ONLUS**

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Conto Corrente Bancario
Banca Popolare di Milano
IBAN: IT97H0558432992000000087869

GIUBILEI SACERDOTALI

Nel mese di giugno la nostra comunità, di devoti, di parrocchiani e di religiosi, ha vissuto momenti di particolare emozione celebrando significativi anniversari di ordinazione sacerdotale.

Nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore Gesù p. Giovanni Bonacina, sacerdote somasco nativo di Somasca, ha presieduto la solenne Eucarestia del mattino. Parenti, parrocchiani e devoti del santuario hanno condiviso la sua gioia nel ringraziare il Signore per i cinquant'anni del suo ministero sacerdotale, trascorso in diverse realtà della Congregazione. Quella che più è rimasta nel cuore è stata la sua passione educativa presso il Collegio Gallio di Como dove, per un bel numero di anni, ha svolto il ruolo di professore e di preside. Un gruppetto di ex-alunni ha voluto condividere anche a Somasca la gioia di p. Giovanni. Particolarmente commovente il ricordo di tutte le persone, genitori, amici e formatori, che hanno accompagnato il suo cammino di vita e di missione. A p. Giovanni è stata espressa anche la gratitudine per l'impegno con cui continuamente ricerca e offre alla conoscenza di tutti importanti periodi della storia di San Girolamo e dell'Ordine da lui originato.

Nel pomeriggio, l'Eucarestia e la processione con il Santissimo Sacramento, per le vie di Somasca, sono stati presieduti da p. Luigi Ghezzi sr. Vivo ancora il ricordo degli anni della sua permanenza in Somasca sia nel ruolo di superiore di Casa Madre sia in quello di padre provinciale. La partecipazione di amici e fedeli hanno allietato anche questo momento pomeridiano della Solennità, unendo tutti nella preghiera e nell'adorazione del Mistero Eucaristico.

Particolarmente bella, anche se vissuta nella realtà più intima della comunità religiosa, la scelta da parte dei padri che hanno ricordato l'anniversario del 50° di sacerdozio, di voler condividere insieme ai padri anziani presenti in Casa Madre, la celebrazione del Giubileo Sacerdotale nel giorno anniversario, sabato 24 giugno. In questa data, proprio a Somasca venivano ordinati sacerdoti dall'allora vescovo di Bergamo, Mons. Clemente Gaddi.

Al gruppo dei 7 padri che hanno ricordato i 50 anni di Ordinazione (p. Giuseppe Oddone, da Nervi, ora vicario generale, p. Riccardo Germanetto dalla Nigeria, p. Luigi Ghezzi sr da Milano, p. Gioacchino Ancillai da Maccio di Villaguardia, p. Carlo Crignola da Vallecrosia, p. Giovanni Bonacina da Milano, p. Giampietro Bassis da San Mauro Torinese) si sono uniti anche p. Mario Mereghetti da Como e p. Tiziano Marconato di Casa Madre che hanno ricordato il loro 60° anniversario di Ordinazione Sacerdotale.

L'agape fraterna e festosa ha coronato la mattinata e ha manifestato, nella gioia, la riconoscenza per tutto il bene che questi padri hanno operato e per il servizio e la testimonianza che continuano a offrire, ricchi di una gioventù del cuore che non conosce età.



La nostra riconoscenza per tre grandi appassionati di San Girolamo

In questo ultimo periodo la comunità del Santuario ha accompagnato alla Casa del Padre tre preziosi collaboratori: Domizia Valsecchi (25 aprile), il marito Giovanni Caseri (4 giugno), Sergio Sesana (10 luglio).

Vogliamo ricordarli brevemente ringraziando il Signore per il bene e i frutti della loro professionalità che rimangono a perenne ricordo del nostro Santuario.

DOMIZIA VALSECCHI E GIOVANNI CASERI

“Ricorda, o Cristo, il bene da lei compiuto”: è la preghiera che si eleva in una piovosa mattinata di aprile nella chiesa parrocchiale di Olginate per Domizia Valsecchi.

“Ricorda, o Cristo, il bene da lui compiuto”: a distanza di 40 giorni nella stessa chiesa così si prega per Gianni Caseri. Sposi da 55 anni.

In questi casi si dice che “si sono chiamati”, che “l’uno non poteva vivere senza l’altro”. Sì, Domizia e Gianni si sono chiamati anche nella morte, dopo essersi chiamati tante volte negli anni di matrimonio. L’uno non può vivere senza l’altro, perché uniti da profondo amore, anche se nell’avanzare degli anni il loro cercarsi a volte è fatto da “barbottamenti”, gustosi e tali da suscitare tenerezza nei loro riguardi.

Carattere deciso quello di Domizia, la regina della casa, la cui vita e azione rimanda al capitolo 31 del Libro dei Proverbi: “Una donna forte chi può trovarla? In lei confida il cuore del marito, lavora volentieri con le mani, si alza quando è notte, procura il cibo alla sua famiglia, dà ordini alle sue domestiche, sorveglia l’andamento della casa”.

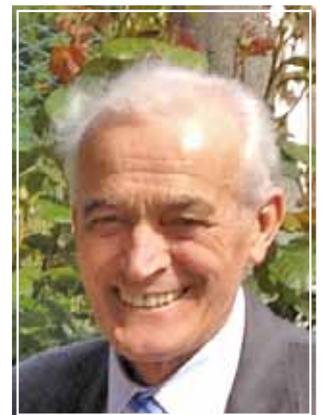
Carattere dolce e conciliante quello di Gianni, persona dotata di talento artistico, che lascia traccia della sua maestria in molte chiese ed edifici, come al santuario di san Girolamo a Somasca e alla Valletta. In lui fede ed arte si compenetrano. La pittura e il restauro diventano una forma di preghiera. E la preghiera accompagna sempre il suo lavoro, lungo le vie della bellezza. La dolcezza di carattere e la competenza professionale molte volte gli permettono di trovare soluzioni alle rigide indicazioni della Soprintendenza, con soddisfazione delle parti interessate.

Ricordare Domizia e Gianni è ricordare l’indimenticabile fratel Giuseppe. Con lui il santuario, casa madre e i coniugi Caseri formano una famiglia allargata, un luogo di lavoro che man mano coinvolge altri familiari.

Domizia presidia i negozi dei ricordi. Gianni è disponibile per gli impegni di qualsiasi genere. Il fratello sagrestano non fa mistero dei suoi libri della scuola dell’obbligo, divorati, diceva, dalla mucca. Dalla frequentazione del pittore-restauratore si lascia conquistare da un provvidenziale senso artistico e diventa il salvatore di tanti beni preziosi. Domizia conclude la vita serenamente, spegnendosi come una candela. Lunga e dolorosa invece è la via del calvario di Giovanni, percorsa lasciando una preziosa testimonianza di fiducia nel Signore. E’ provato anche nel giorno del funerale della moglie che può seguire solo dal letto di una clinica.

Ora che per tutti è due si è concluso il pellegrinaggio terreno è bello vederli uniti nella contemplazione di Dio che si è imposto un lavoro di straordinaria bellezza creando la valle di san Martino, con il lago, il fiume, i monti, il santuario di Somasca, la Valletta, il Castello. E’ il panorama incantevole che si ammira dalla casa di Domizia e di Gianni, da loro goduto con senso di profonda gratitudine al Signore e descritto nei minimi particolari a quanti salgono a far loro visita.

I padri di Somasca e i devoti del Santo sono vicini alla figlia Fabiola, ai nipoti, al genero, a tutti i parenti partecipando al loro dolore. Allo stesso tempo ringraziano il Signore del reciproco bene spirituale e materiale di una lunga e gioiosa frequentazione.





SERGIO SESANA

L'ultima volta che ci siamo visti tutti insieme è stata a casa di Sergio e Rosanna in occasione del riepilogo e chiusura dell'ultima edizione della Festa di S. Girolamo. Già da alcune volte la loro casa era luogo gradevole di incontro per organizzare questa nostra manifestazione.

Per lui era una grande gioia vederci tutti insieme, e insieme tracciare le linee generali da lui sempre ben curate in ogni dettaglio: era la "nostra manifestazione" che Sergio ha tanto voluto, amato, e per la quale ha lavorato moltissimo.

Dodici anni fa con l'idea "non solo bancarelle" ci ha chiamati, coinvolti e istruiti per questa nuova avventura che stava per iniziare. Trascinatore e propositivo, ottimo organizzatore: nulla gli sfuggiva. Grazie anche all'esperienza maturata negli anni di assessorato in comune e dei quindici anni della festa del lago dove ha ampiamente

dimostrato le sue doti organizzative.

Motivati e animati da questa nuova storia, ci suggeriva elementi perché la manifestazione riuscisse sempre meglio e così, grazie alla sua forte personalità e capacità, anche noi abbiamo imparato a rapportarci con nuove persone e nuove idee, in particolare con l'arte figurativa nel suo insieme.

Grazie a lui abbiamo conosciuto artisti, pittori, scultori e siamo così entrati in un mondo del tutto nuovo ed entusiasmante.

"Gli artisti ed amici che partecipano alle mostre di Somasca devono sentirsi a casa loro, trovarsi bene nel migliore dei modi..." ripeteva; per questo ogni anno presentava nuove proposte, idee e, quindi, molto impegno per tutti.

La sua costante presenza era garanzia di successo; non dimenticava mai nulla.

Caparbio, esigente, insistente: sapeva però ascoltare, aperto a nuove proposte, generoso, disponibile: era un leader. Desideriamo ricordarlo così, così come era.

Ha dato molto alla nostra comunità sotto ogni aspetto.

Continueremo con questa iniziativa perché riteniamo sia ciò che lui avrebbe desiderato e faremo tesoro dell'esperienza che ci ha trasmesso.

Lo ringraziamo per averci dato l'opportunità di meravigliarci di fronte alle bellezze della vita assaporate attraverso l'arte, scoprire le sue capacità e sensibilità e quelle di tanti artisti nel rappresentare uomini, mestieri e natura.

Sergio Sesana: artista sulla tela, artista nella vita.

Un forte abbraccio alla moglie Rosanna, con amicizia da tutti noi. Grazie.

Comitato San Girolamo



**Centro
di Spiritualità
San Girolamo
Miani**

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2017

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

2 - 6 ottobre

GESÙ E LE SUE PARABOLE

p. Mario Chiodi, oblato missionario di Rho

PER LAICI

11 - 14 settembre

LE PARABOLE DEL VANGELO DI LUCA

p. Giuseppe Oltolina, crs

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.it

PELEGRINI A SOMASCA



6 APRILE: GRUPPO TERZA ETÀ DI SEGRATE (MI)



25 APRILE: GRUPPO CHIERICHETTI PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE AL NAVIGLIO - MILANO



1 MAGGIO: PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA DI MESTRE (VE)



11 MAGGIO: ALUNNI DEL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DI ALBATE - COMO



17 MAGGIO: SCUOLA DI SOVICO (MB)



20 MAGGIO: PARROCCHIA DI CUGLIATE (VA)



20 MAGGIO: GRUPPO CRESIMANDI DI RONCELLO (MB)



26 MAGGIO: FIACCOLATA DEL GRUPPO UNITALSI DI LECCO



27 MAGGIO: PARROCCHIA DI GORLE (BG)



30 MAGGIO: GRUPPO TERZA ETÀ DI ZANDOBBIO (BG)



16 GIUGNO: ORATORIO DI BISUSCHIO (VA)



16 GIUGNO: ORATORIO CASIRATE D'ADDA (BG)

PELEGRINI A SOMASCA



20 GIUGNO: R.S.A. DI VALMADRERA (LC)



21 GIUGNO: ORATORIO ESTIVO DI OSNAGO (LC)



27 GIUGNO: ALUNNI DI ISTITUTI SCOLASTICI SPAGNOLI



**4 LUGLIO: ORATORIO ESTIVO DI LOCATELLO CORNA
IMAGNA (BG)**



5 LUGLIO: ASSOCIAZIONE SAN BERNARDINO DI RANZANICO (BG)



11 LUGLIO: ORATORIO ESTIVO DI MALGRATE (LC)



PADRE ROBERTO PETRUZZIELLO

Mentre si celebrava il 138° Capitolo Generale, dal motto *“Passiamo all'altra riva insieme ai nostri fratelli con cui vogliamo vivere e morire”*, il religioso somasco p. Roberto PetruzzIELLO ha realmente raggiunto l'altra riva, quella della vita che non muore, attraversando il mare agitato della sua lunga sofferenza.

Era nato a Sturno (Avellino) l'1 gennaio 1930. La sua formazione iniziale (probandato) avvenne a Pescia fino al 1946, quando iniziò il noviziato a Somasca. Emise la sua prima professione religiosa nel 1947, compì gli studi filosofici a Corbetta e quelli teologici a Roma. Emise la professione solenne a Somasca nel 1953 e fu ordinato presbitero a Roma presso la basilica di S. Alessio nel 1957.

Fu immediatamente inserito nel ministero e nel servizio della Congregazione, in modo particolare nel settore dell'educazione e dell'assistenza degli orfani, a Belfiore di Foligno, ad Albano, a Grottaferrata e di nuovo ad Albano. Fu nominato anche promotore provinciale delle vocazioni.

Nei quindici anni trascorsi a Velletri (1981-1996) si distinse per le sue attitudini pastorali che spinsero i parrochiani di Velletri a chiedere ai superiori di lasciarlo ancora lì quando doveva essere trasferito a Belfiore di Foligno: *“Considerato lo zelo con cui p. Roberto ha animato la comunità della parrocchia di S. Martino in Velletri, nonché l'affetto e l'amicizia che lo legano alla popolazione di tale cittadina, si fa richiesta di lasciarlo ancora presso di noi”*. Gli anni di Belfiore di Foligno lo videro impegnato a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1997 e alla faticosa ricostruzione della casa di Belfiore e del convento di Brogliano.

La chiusura di due case per lui importanti segnarono gli anni dal 2002 al 2009 e lui, come il capitano di una nave che sta affondando, fu sempre l'ultimo ad abbandonare, prima a Belfiore e poi a Pescia.

Il suo ritorno a Velletri lo vide ancora, nonostante l'età, vivacemente impegnato nella pastorale degli ammalati presso l'ospedale cittadino e presso le due cappelle dell'agro velletrano.

Padre Roberto, dietro un carattere austero e poco incline ad effusioni affettive, nascondeva il coraggio di essere schietto con tutti e di avere un cuore grande e generoso, carico di attenzioni.

Come un valoroso soldato ha lasciato la sua vita sul campo. Mentre instancabilmente compiva il suo dovere, andando a visitare le famiglie o gli ammalati, ha trovato un cane sulla sua strada che lo ha morso, lasciandogli una ferita che non è più guarita. La sua morte è avvenuta in conseguenza di quell'episodio, ma dopo circa sei mesi di sofferenze, nelle quali, pur piangendo per il dolore, ha continuato, fin quando le forze lo hanno sostenuto a sostenere la sua *“buona battaglia”*.

Consapevole della sua situazione, si è preparato all'incontro con il Signore della vita e della storia, ricevendo l'Unzione degli Infermi dallo scrivente, il 5 febbraio 2017.

Il vescovo Mons. Vincenzo Apicella, nell'omelia della Messa esequiale, domenica 26 marzo 2017, lo ha definito *“martire della carità”* come San Massimiliano Kolbe, il beato Oscar Arnulfo Romero o il beato Pino Puglisi, proprio per testimoniare il suo zelo instancabile, il suo dare la vita per i fratelli.

Un grande numero di fedeli ha gremito la chiesa di S. Martino per porgergli l'estremo saluto: è il segno che p. Roberto, in questi anni della sua vita, come il buon samaritano del Vangelo di Luca, *“si è fatto tutto a tutti”*, facendosi prossimo verso tutte le categorie sociali, senza stancarsi, amministrando i Sacramenti, lasciando una parola di conforto o aiutando concretamente quando era necessario, con la segreta certezza che la grazia di Dio avrebbe fatto il resto.

Ora ci rimane il suo esempio ma soprattutto la sua preghiera. Il Signore gli doni la sua pace!

p. Fortunato Romeo



In memoriam

PADRE GIUSEPPE MILANESIO



Padre Giuseppe Milanesio ci ha lasciati il giorno 11 giugno, festa della Santissima Trinità, purificato da una lunga malattia che negli ultimi anni ha gradualmente spento le sue energie. Nato a Veglia di Cherasco il 9 febbraio del 1943 ha sempre conservato un caro ricordo del suo luogo natio, del suo parroco Don Edoardo Binello, delle Suore del Cottolengo, in particolare di Suor Clelia, che lo hanno educato bambino alla scuola materna. Dopo le elementari ha seguito il suo normale curriculum di studi seminaristici. Religioso professore dal 1960, dopo il periodo di magistero in Messico, è stato ordinato sacerdote a Cherasco il 18 marzo 1970. È stato poi ministro degli orfani a Rapallo, responsabile dei seminaristi a San Mauro Torinese, animatore giovanile degli alunni interni e professore di religione nel liceo scientifico di Rapallo. Dal 1984 al 1993 ha lavorato in Sardegna con i seminaristi ed i minori di Cagliari Elmas. Dal 1993 fino al 2012, salvo qualche breve periodo di interruzione per motivi di salute, è vissuto a Genova Nervi, impegnato dapprima come viceparroco nella Chiesa dell'Assunta, poi come cappellano delle suore e dell'ospedale. Dagli inizi del 2012 fino alla sua morte è stato a riposo a Narzole. Fin dalla preadolescenza si distingueva per le sue doti motorie e sportive: a Cherasco giocava al pallone elastico (pallapugno), uno sport tipico del Piemonte, e riusciva a battere anche il futuro campione Felice Bertola, suo coetaneo e compagno di classe; coinvolgeva le persone con la sua giovialità, il suo fisico forte e scattante, con l'abilità con cui praticava la pallavolo ed il tennis, con l'entusiasmo con cui si buttava nel lavoro, con la sua gioia di vivere e di scherzare. Aveva sviluppato anche spiccate doti come autore di testi teatrali e come poeta: è stato un fecondo autore di bozzetti teatrali, per lo più ispirati ai Vangeli, come strumenti di catechesi.

Padre Giuseppe amava molto la Bibbia: affermava che gli piaceva lungamente ruminare e scrutare la Scrittura e tradurla in versi scritti senza fronzoli, con un ritmo semplice e discorsivo, manifestando il suo desiderio di gioia, di speranza, di vita, di amore a Cristo.

Due persone hanno influito in modo particolare sul suo umorismo, sul suo pensiero, sul suo piacere di giocare con le parole. Prima di tutto il suo professore di teologia Don Giacomo Biffi, poi cardinale di Bologna; oltre ad essere un eccellente teologo parlava spesso dell'umorismo di Dio e soleva dire che si fa più festa in cielo per l'ingresso di uno dotato di buon umore, che per novantanove persone serie che non ridono e non raccontano barzellette; il secondo è padre Giovanni Dellavalle, suo professore di filosofia e poi suo collega per nove anni al Liceo scientifico di Rapallo, di cui ha tracciato un delizioso profilo e raccolto e divulgato le battute spiritose che ricordava apprese sia a scuola che nella vita di comunità.

Ora padre Giuseppe ha raggiunto il Signore Risorto, canta con gli angeli ed i santi, esprime la pienezza del suo essere. Ora rivolge lo sguardo a Maria, capolavoro di Dio, che ha contemplato nella passione fino ad immedesimarsi con Lei, condividendone la sofferenza ed il dolore, tanto da chiederle che gli fosse donata la croce di Gesù sopra la quale distendersi, pregandola che rimanesse al suo fianco fino al suo ultimo respiro, così come fece per il suo Figlio. La Vergine Maria e Gesù con i quali si è identificato nella passione e nella croce, lo accolgono dopo tanta sofferenza nella gioia infinita del Paradiso.

P. Giuseppe Oddone

O Maria, madre in pianto,
ritta ai piedi della croce,
mentre il Figlio tuo moriva,

tu nel cuore raccogliesti
le sue ultime parole
che han valor di testamento.

Gesù volle farti madre
dei discepoli, chiamati
a diffondere il suo Regno.

Io ti prego, o madre cara,
di unirmi al tuo dolore,
che mi ha rigenerato.

Ora che la croce è spoglia,
chiedo che mi sia donata
perché sopra mi distenda.

Tu rimani al mio fianco,
con lo sguardo fisso al mio
fino all'ultimo respiro.

Dalla raccolta "Lampada ai miei passi"



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO

In riferimento all'articolo di pagina 5 riguardo ai restauri della Cappella della Mater Orphanorum, indichiamo la modalità di contributo.

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale: OPERE RESTAURO CAPPELLA MATER ORPHANORUM

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a P.L.O.C.R.S. - CASA MADRE
Credito Bergamasco - GRUPPO BANCO BPM – Filiale Calolziocorte
IBAN IT31 0 05034 52710 0000 0000 5127

con causale: OPERE RESTAURO CAPPELLA MATER ORPHANORUM

Chi desiderasse provvedere ad una elargizione liberale godendo della possibilità di detrazione fiscale, nel bonifico dovrà aggiungere estesa la seguente causale:

***OPERE RESTAURO CONSERVATIVO CAPPELLA MATER ORPHANORUM
autorizz. Soprintendenza prot. 3088 del 15/02/2017.***

Per ottenere l'apposita ricevuta, è necessario comunicare il codice fiscale del donatore, se persona fisica, o Ragione sociale e partita IVA se ditta spedendo a:

*Ufficio Economato – Santuario San Girolamo
via alla Basilica 1 - 23808 VERCURAGO (LC)*





Somasca - Organo della Basilica

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: SETTEMBRE 2017